

Un barattolo pieno di bottoni

male assortiti

di Marco Petrelli

Sandra Cisneros

LA CASA DI MANGO STREET

ed. orig. 1984, trad. dall'inglese

di Riccardo Duranti,

pp. 121, € 15,

La Nuova Frontiera, Roma 2021

Humboldt Park, Chicago. Un quartiere operaio e popolare che gli appassionati di letteratura statunitense ricorderanno forse per uno dei capolavori del premio Nobel Saul Bellow, *Le avventure di Augie March* (1953), romanzo dedicato alle avventure picaresche dell'omonimo protagonista. Questa zona del West Side negli anni è stata il punto di riferimento per diverse comunità di migranti, che ne hanno segnato in maniera decisiva la composizione etnica: ebrei, polacchi, scandinavi, italiani, afroamericani, e latinoamericani provenienti in particolare da Porto Rico, Cuba e Messico. Tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta, Humboldt Park – che è oggi un quartiere in gran parte sconvolto dalla gentrificazione – era una zona povera e malfamata, afflitta dalle azioni violente delle gang di strada per cui la città statunitense è tristemente famosa.

È qui che si trasferisce la famiglia di Sandra Cisneros quando l'autrice ha undici anni. I genitori sono immigrati messicani di modesti mezzi (il padre lavorava come tappezziere), costretti a spostarsi di frequente da Chicago al Messico e ritorno, una dinamica che instillerà nella bambina un senso persistente di sradicamento, una nostalgia indeterminata per una casa che non riesce a trovare in nessun luogo. Eppure, è proprio l'abitazione malmessa di Humboldt Park, insieme al colorito quartiere che la circonda, a fornire alla scrittrice l'ispirazione per il suo secondo – e forse più famoso – romanzo, *La casa di Mango Street*, testo fondamentale del canone Chicano e in generale della letteratura femminista intersezionale. L'impegno dell'autrice è chiaro sin dalla dedica: *A las mujeres*.

Le donne tutte, certo, ma in particolare le donne che si muovono attorno alla protagonista Esperanza, figura semiautobiografica colta nei suoi anni di formazione e nel rapporto con la famiglia, in quello spesso scomodo con le radici latine, le amicizie e la sessualità. In poco più di cento pagine Cisneros riesce nell'impresa non facile di portare in vita un microcosmo complesso, vivacissimo, e dotato di notevole profondità umana, in cui le donne occupano un ruolo di primo piano. Portata alla scrittura dalla necessità di raccontarsi per comprendere meglio la propria identità di genere, razza e classe, l'autrice inizia ancora giovanissima a comporre piccole poesie; un'esperienza che segna in maniera decisiva la struttura di *La casa di*

Mango Street, composto da una serie di brevissimi capitoli a metà tra realismo e impressionismo, ciascuno dedicato a uno dei personaggi che compaiono nella vita di Esperanza, contribuendo alla costruzione della sua consapevolezza di donna ispanica.

Il risultato non assomiglia tanto a un romanzo, quanto, nelle parole della scrittrice stessa, a un barattolo pieno di bottoni mal assortiti: attraverso lo sguardo della bambina, a volte innocente ma più spesso segnata da ansie e desideri ancora a malapena comprensibili, Cisneros presenta un'umanità varia alle prese con i problemi della vita quotidiana, soffermandosi in

particolare sugli effetti del maschilismo e del rigido ordine patriarcale della comunità latina di Chicago. C'è Rafaela, che il marito geloso chiude a chiave in casa quando esce perché è troppo bella e ha paura che scappi; Sally, vittima di un padre violento e ultrareligioso, che si concede ai ragazzini

del quartiere più per ribellione che per desiderio; e la madre della protagonista, donna dai gusti raffinati e ingrignata dalla vita coniugale che canta l'opera mescolando fiocchi d'avena.

E poi c'è Esperanza, ovviamente. La vediamo crescere quasi in filigrana, mentre lascia trapelare indizi sul passaggio alla vita adulta, un mondo che, paragonato ai colori della fanciullezza di cui sono ricolme le pagine iniziali, appare invece oscuro, brutale. L'opera di Cisneros è notoriamente focalizzata sull'esplorazione della sessualità, una dimensione che, proprio per via dell'attenzione agli squilibri nei rapporti di potere tra uomini e donne, tra *chicanos* e *gringos*, si presenta spesso come violenta, legata alla sopraffazione e al tormento. *La casa di Mango Street* non fa eccezione, e molte delle vignette narrate dalla protagonista, non di rado condotte con umorismo scanzonato, nascondono a malapena i segni dei traumi subiti da tutte queste donne.

C'è un'ambivalenza di fondo che percorre tutto il romanzo, e che riflette l'atteggiamento di Esperanza/Cisneros nei confronti del mondo che l'ha formata come donna e come scrittrice: un luogo dell'anima nel quale è però impossibile sentirsi del tutto a proprio agio; l'unica casa possibile, ma dalla quale si vorrebbe fuggire. Ed è quello che l'autrice ha fatto per poter meglio comprendere i meccanismi della propria arte e l'impegno sociale di questa. Scappare per poter tornare di nuovo attraverso le parole, per raccontare le storie di quelli che non ce l'hanno fatta, dando voce a generazioni di donne altrimenti condannate al silenzio.

marco.petrelli@unito.it

M. Petrelli insegna letteratura angloamericana all'Università di Torino

